Sta arrivando chi è perfin capace di guarire i ciechi

Con la sua riconosciuta abilità di narratore, il vangelista Luca parte da uno sguardo panoramico sulla storia per stringerlo poco a poco fino a mettere a fuoco un solo dettaglio. Egli comincia a nominare l'imperatore romano, evocando il vastissimo territorio del suo dominio e tutte le genti a lui soggette. Passa poi a considerare alcune porzioni del vasto impero, governate da re locali e procuratori. Punta l'obbiettivo sulla terra santa e inquadra una delle regioni desertiche d'Israele, per concentrarsi infine su un uomo, Giovanni, figlio di Zaccaria, sul quale irrompe la Parola di Dio.

Evidentemente non si tratta solo di uno scenografico espediente letterario, ma di un modo di vedere e considerare luoghi e tempi, addestrandolo sguardo a cogliere l'arrivo di Dio. Luca passa con agilità dalla vastità del mondo intero a un piccolo territorio, da tutta l'umanità ad un uomo solo. È una visione capace di afferrare con destrezza l'orizzonte e il dettaglio. All'inizio del suo Vangelo, al sorgere di questo Avvento, Luca (probabilmente medico) ci chiede di lasciarci curare la vista, esposta alla miopia o alla presbiopia. Come risaputo, il miope vede bene da vicino, non gli sfuggono i dettagli, ma non coglie le lontananze; lo sfondo e l'orizzonte gli risultano sfuocati, perciò inutili. Per questo il miope si concentra tutto sui dettagli (di persone, di cose, di situazioni), rischiando di essere ossessivamente puntiglioso. La sua applicazione ai particolari abitua il corpo a ripiegarsi, a non star diritto, a non respirare a pieni polmoni. Al contrario, al presbite non sfuggono le distanze, le ampiezze, i panorami. Con la schiena diritta guarda avanti, oltre i confini, rischiando tuttavia di smarrire i dettagli, incapace di cogliere le cose (le persone e le situazioni) che gli sono vicine.

Per scorgere l'arrivo di Dio servono occhi agili, abituati al vicino e al lontano. Se siamo miopi o presbiteri, non temiamo. Sta arrivando chi è perfin capace di guarire i ciechi.

Don Cesare Pagazzi